

HARMADIK MINTAFELADATSOR

Javítási-értékelési útmutató a középszintű írásbeli vizsgához

Olvasott szöveg értése

1. Una giornata

(Giuseppe Culicchia: Paso Doble; Garzanti 1998)

Elérhető pontszám: 10

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

1. una passeggiata
2. novità
3. alfabetico
4. monitor
5. direttore
6. la gente
7. negozi di abbigliamento
8. vestite
9. leggero
10. anni

2. Pinocchio e il teatro

(Carlo Colodi: Pinocchio)

Elérhető pontszám: 5

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

0	11	12	13	14	15
A	F	C	E	B	D

3. Il tenore proibito

(Gianni Rodari: Il libro degli errori; Einaudi Ragazzi 1998)

Elérhető pontszám: 10

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

16. L'azione si svolge nell'epoca romana.
17. Nell'Arena c'era solo un posto libero.
18. Il gigante aveva una bella voce forte.
19. Un guerriero medievale piangeva.
20. L'Arena aveva già venti secoli di storia.
21. Aristofane Lanciadoro si credeva il miglior tenore del mondo.
22. Ogni giorno andava nell'Arena per piangere.
23. Due volte ha cantato alla Scala di Milano.
24. Dopo Milano voleva andare a cantare a Verona.
25. A Verona poteva cantare all'aperto senza pericoli.

Vero Falso

	Vero	Falso
16.		X
17.		X
18.	X	
19.		X
20.	X	
21.	X	
22.	X	
23.		X
24.	X	
25.	X	

4. Il gatto viaggiatore

(Gianni Rodari: Favole al telefono; Einaudi Ragazzi 1998)

Elérhető pontszám: 8

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

26. B
27. D
28. A
29. A
30. B
31. B
32. D
33. A

1. All'aeroporto

(G.Culicchia: Paso Doble; Garzanti 1998)

Elérhető pontszám: 6

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

1. Guardo
2. si alza
3. Scopriamo
4. preparano
5. compro
6. vado

2. L'ultima notte dell'anno

(G.Culicchia: Paso Doble; Garzanti 1998)

Elérhető pontszám: 5

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

7. nevicare
8. accendere
9. spegnere
10. decidere
11. tirare

3. Diventato ricco

(G.Culicchia: Paso Doble; Garzanti 1998)

Elérhető pontszám: 7

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

12. nell'/in
13. di
14. all'/a
15. di
16. di
17. sul/nel
18. per/ a

Hallott szöveg értése

Átváltási útmutató

A vizsgán maximum 25 pontot lehet elérni, ami 33 vizsgapontnak felel meg. A következő táblázat azt mutatja, hogy az elért pontok hány vizsgapontnak felelnek meg.

Elért pont	Vizsgapont
25	33
24	31
23	30
22	29
21	27
20	26
19	25
18	24
17	22
16	21
15	20
14	18
13	17
12	16
11	15
10	13
9	12
8	11
7	9
6	8
5	7
4	5
3	4
2	3
1	1

1. Viviana Farris, tour operator

(Anna, 6 agosto 2002)

Elérhető pontszám: 9 pont

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

1. Perché Viviana ha deciso di fermarsi a Zanzibar?

Per amore di un uomo.

2. Quando si è sposata?

Otto anni fa.

3. Perché non voleva tornare in Italia?

Perché aveva una figlia adottata, Sumaya.

4. Con chi viveva prima Sumaya?

Con dei parenti.

5. Com'è Sumaya?

Una bambina bellissima, allegra e bisognosa di affetto. (2 jelző elég)

6 - 7. Come si mantiene Viviana a Zanzibar adesso?

Ha aperto una pensione e organizza escursioni per i turisti con una barca.

8. All'inizio che cosa le mancava di più?

Le comodità / vivere senza sapere quando viene l' autobus

9. Perché è inaccettabile la situazione delle scuole a Zanzibar?

Ci sono classi di 60, 70 alunni / ci sono moltissimi ragazzi in una classe / la scuola privata costa molto. (1 válasz elég)

A kazettán hallható szöveg

Viviana Farris viene dalla Sardegna. È arrivata a Zanzibar per amore di un uomo. Da un'isola all'altra, insomma. E quando ha deciso di fermarsi, è stato ancora per amore. Ma questa volta gli uomini non c'entrano.

«Otto anni fa sono venuta qui in vacanza, e mi sono innamorata di un ragazzo del posto. Una passione travolgente: abbiamo subito deciso di sposarci. Dopo qualche anno ci siamo resi conto che il nostro rapporto non funzionava. Ma io a quel punto non avevo più nessuna intenzione di tornare in Italia.»

Come mai?

«Due anni prima di conoscermi, mio marito aveva avuto una figlia. Viveva con dei parenti, in un villaggio molto povero. Quando l'ho incontrata, Sumaya mi ha subito conquistata: una bambina bellissima, piena di allegria e bisognosa di affetto. Così abbiamo deciso di portarla a vivere con noi. L'ho adottata, e ora che sono separata Sumaya è rimasta con me. Ecco perché resto a Zanzibar: è un posto meraviglioso. Ma è anche il Paese che mi ha dato una figlia.»

Bella, Zanzibar è bellissima. Ma dev'essere difficile vivere qui, per una donna sola con una figlia.

«Per mantenermi ho aperto una pensione, e organizzo escursioni per i turisti a bordo di una barca di legno tipica di questo arcipelago. Insomma, sono un'imprenditrice. All'inizio gli uomini che lavorano per me mi guardavano con diffidenza: prendere ordini da una donna, per di più bianca? C'è voluto del tempo perché riuscissi a farmi rispettare.»

Nostalgia dell'Italia?

«All'inizio sì. Mi mancavano soprattutto le comodità, mi sembrava impossibile vivere senza sapere a che ora passa un autobus. Poi mi sono abituata. E ho capito che molte delle cose di cui noi occidentali sentiamo un gran bisogno sono in realtà inutili. L'unica vera pecca di questo Paese? Le scuole. Sumaya frequenta il solo istituto accettabile dell'isola, che io e alcune altre famiglie contribuiamo a tenere in vita con i nostri risparmi. Ma tutti gli altri bambini devono vedersela con classi di 60, 70 alunni. E senza l'istruzione, le possibilità di migliorare la vita qui sono davvero poche.»

2. Un'intervista con Dario Fo

(L'Espresso, 10 ottobre 2002, p.98.)

Elérhető pontszám: 11 pont

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

	Vero	Falso
10. Dario Fo ha scritto un libro di tutta la sua vita.		X
11. Secondo lui tutte le cose con cui cresciamo, ci determinano.	X	
12. Da bambino lui abitava alla frontiera della Francia.		X
13. Nel suo paese la gente lavorava in una piccola vetreria.		X
14. Molti vivevano di notte, come i pipistrelli.	X	
15. Molti di loro raccontavano favole.	X	
16. I ragazzi li ascoltavano a bocca aperta.	X	
17. Già allora pensava al teatro come mestiere.		X
18. La sua grande passione era il disegno.	X	
19. A Milano studiava all'accademia di Brera.	X	
20. Nel suo libro scrive anche del suo matrimonio.		X

A kazettán hallható szöveg

Lei, Dario Fo, ha alle spalle una storia lunga e complicata. Come mai ha scritto un libro intero (Il paese dei mezaràt) per raccontare solo una piccola parte della Sua vita?

«Perché senza quelle due grandi esplosioni che mi hanno spalancato il cervello, la mia infanzia fra la gente del lago e gli anni di Brera, sarei stato un altro, non sarei Dario Fo. È una verità che i luoghi, gli spazi, gli uomini e le donne con cui cresci, con cui vivi determinano il tuo essere, ti modellano. Io poi sono una spugna, assimilo senza neanche accorgermene. Prima o poi ritiro fuori quel che mi ha colpito, che mi si è impresso nella testa.»

Fra i suoi primi ricordi lei racconta di partigiani e di anarchici.

«Abitando sulla frontiera, in riva al lago Maggiore, eravamo l'ultima tappa di chi voleva scappare dall'altra parte del lago, in Svizzera. Spesso si trattava di antifascisti che mio padre aiutava a passare.»

Maggiore attenzione aveva dedicato anche allora a quei raccontatori di storie strane con cui è cresciuto a Porto Valtravaglia.

«Porto Valtravaglia era un paese incredibile, dove la maggior parte della gente era impiegata in un'enorme vetreria, che funzionava 24 ore su 24. Così molti, aspettando i turni, vivevano di notte, come i mezaràt, i pipistrelli, che danno il titolo al libro. Nelle osterie, nei bar che avevano tolto i cancelli perché tanto non chiudevano mai, si trovavano questi raccontatori di storie. Molti di loro raccontavano fatti locali e favole. Noi ragazzi li ascoltavamo a bocca aperta, come ascoltavamo i racconti dei pescatori del lago... Dopo un po' ho cominciato anch'io a improvvisare questi racconti, per divertire i miei amici. Ma non pensavo al teatro come mestiere.»

Perché?

«Allora la mia grande passione era il disegno, schizzavo figure dappertutto, intagliavo il legno, modellavo la creta. E infatti ero riuscito a farmi mandare a Milano, all'accademia di Brera. E lì ho vissuto l'altro periodo straordinario della mia vita. Parlo del dopoguerra, dell'esplosione della pace...»

3. Una scuola per gli immigrati

(Corriere della sera, 2003.)

Elérhető pontszám: 5

Minden helyes megoldás egy pontot ér.

21. C

22. A

23. C

24. B

25. D

A kazettán hallható szöveg

L'unico centro in Italia dove musulmani e italiani stanno insieme per studiare una lingua e imparare un lavoro. Qui vengono ospitati 84 immigrati. Non è solo un centro d'accoglienza. Gli ospiti – tra i 18 e i 30 anni – frequentano corsi d'italiano e imparano un mestiere, fianco a fianco con decine di ragazzi italiani del quartiere. Gratis per tutti. Così dopo sei, otto mesi diventano assistenti sociali per disabili, giardinieri, cuochi, camerieri, pizzaioli, sarti.

È il primo passo per inserirsi e per stringere amicizie con gli italiani. La palazzina sembra un albergo: le sale pulite, il cortile con la fontana e poi gli alloggi. Qui vivono da 2 a 6 immigrati per appartamento. Poltrone nuove, cucine tirate a lucido.

Al muro qualche ritratto per sentirsi a casa. Dalle camere arrivano parole italiane e arabe.

Le radio trasmettono canzoni da Turchia, Iran, Iraq, Tunisia, Marocco, Senegal.

Chi arriva a questa casa è fortunato, ma la vita non è comunque facile. La strada per radicarsi è lunga. Il momento più difficile è quando devono andarsene di qui, cercare casa e lavoro. È facile cedere all'alcohol. Per questo il Centro mette a disposizione anche un psicologo.

Il sogno però, è il lavoro: i corsi non sono ancora finiti e già il 30% ha trovato una sistemazione. L'offerta non manca, soprattutto per quegli che gli italiani non accettano più.

Un progetto unico in Italia. Cercano di favorire l'integrazione, ma aiutano anche chi vuole tornare nel proprio paese e avviare un'attività nuova.